

IL MONOTEISMO NELLA GRECIA CLASSICA

Giovanni Costa

1	Il monoteismo in Omero	
1.1	Le figure dei troici poetici.	pg. 2
1.2	La battaglia degli dei (IL. XX, 67 – 74)	pg. 3
2.	Citazioni monoteiste.	pg. 8
2.1	Citazioni monoteiste riportate dai padri della Chiesa e attestate.	pg. 8
2.2	Citazioni monoteiste riportate dai padri della Chiesa ma non attestate.	pg. 9
3	Bibliografia.	pg. 11

SOMMARIO. S. Cirillo Alessandrino scrive che IL. XX, 67 – 74 è un passo allegorico in cui gli dei che si scontrano l'un l'altro rappresentano gli elementi naturali e le virtù ed i vizi in opposizione tra loro. Per prima cosa si è constatato che questa interpretazione è attestata già in epoca classica presso gli interpreti di Omero. Qui se ne dà atto. Quindi il Santo cita IL. IX, 445 per dimostrare che Omero era monoteista. Mi sembra un'ipotesi interessante, pertanto ho esaminato gli scritti di S. Cirillo e di altri padri della Chiesa alla ricerca di citazioni simili tratte dagli autori antichi. Ne ho trovate un certo numero, i padri della Chiesa, infatti, hanno attinto a piene mani a tali fonti. Mi pare che tutte insieme attestino che il monoteismo non fosse sconosciuto agli autori classici.

1.1 Le figure dei tropi poetici.

Nel *De tropis poeticis*, Giorgio Cherobosco scrive che la metonimia¹, appunto un tropo poetico, è, anche, un'espressione che mostra ciò che è sinonimo per mezzo dell'omonimia e cita, come esempio, il verso di Omero;

σπλάγχχα δ' ἄρ' ἀμπεύραντες ὑπεύρεχον Ἥφαιστοιο. (IL. II, 426)

(*le viscere poi, infilate, reggevano sopra la fiamma – Efesto.*).

Spiega, poi, che, per i Greci, Efesto è la divinità ed, anche, il fuoco, cose che, per quanto appaiano possedere una qualche diversità difficile a riconoscersi, sono sinonime; esse, infatti, significano la divinità in maniera più immateriale e divina e, dall'altra parte, in quanto questo mitico Efesto non è nient'altro che il fuoco, esse si dicono sinonimi. Giorgio Cherobosco cita anche il verso;

ἔνθα δ' ἔπειτ' ἀφίει μένος ὄβριμος Ἄρης (IL. XIII, 444)

(*lì il duro Ares l'impeto perder le fece;*)

qui si intende dire che ὄβριμος Ἄρης (=il duro Ares), equivale ad il "il ferro", cioè alla lancia che è un'arma da guerra il cui dio è, appunto, Ares.

Dunque le appellazioni Efesto ed Ares indicano la divinità in maniera più immateriale e più divina, una divinità generica non necessariamente una specifica denominata Efesto ed un'altra, da essa diversa, denominata Ares; altresì questi due nomi indicano qualcosa di specifico e di terreno, il fuoco e la guerra, rispettivamente.

Quintiliano ci conferma che i nomi delle divinità stanno ad indicare qualcosa di specifico, concreto e terreno², egli cita Virgilio;

"Tum Cererem corruptam undis" (*Aen.* I, 177)

(*Allora Cerere rovinata dalle acque*)

dove, chiaramente, Cerere sta ad indicare le messi, il frumento. Quintiliano prosegue poi; "*ut Vulcanus pro igne vulgo audimus, et vario Marte pugnatum eruditus est sermo, et Venerem quam coitum dixisse magis decet: ita Liberum et Cererem pro vinum et panem licentius, quam ut foris severitas ferat.*" (Quint. *Inst. Orat.* VIII, 6, 24) (*come udiamo, presso il popolo, Vulcano per fuoco e si combattè con vario Marte è un discorso erudito ed è più conveniente aver detto Venere che non coito: così dire Libero e Cerere per il vino ed il pane è una licenza maggiore di quanto non sopporti la severità del foro.*). Anche qui si usano nomi di divinità per indicare cose concrete, ma in maniera più elevata; è, infatti, sicuramente più decoroso dire "Venere" che non, pedestremente e banalmente, "coito".

Dunque si può ritenere che Omero, quando dice "Efesto", non voglia fare altro che indicare il fuoco e, quando dice "Ares" non voglia fare altro che significare la guerra e, per analogia, così anche per le altre divinità.

Giorgio Cherobosco, didascalo ecumenico, cioè docente della Chiesa, ci rimanda ad un grande Santo, egli ci ricorda, infatti, che si denomina esposizione (ἐκφρασις) la narrazione particolareggiata che ci fa comprendere, efficacemente e lentamente, quanto sia ben disposto e bello ciò che ci viene presentato, esempio di ciò è l'esposizione nelle opere del Santo d'Alessandria³, cioè di S. Cirillo Alessandrino. Con ciò, poiché il nostro didascalo dice ciò nel suo breve trattato *De tropis poeticis*, ci suggerisce di andare a vedere quanto dica il Santo a riguardo di Omero e del suo uso delle parole indicanti le divinità questo grande dottore e santo.

¹ Giorg. Cher. *De tropis poet.*, ιβ', ΜΕΤΩΝΥΜΙΑ

² Quint. *Inst. Orat.*, VIII, 6, 23s

³ Giorg. Cher. *De tropis poet.*, ιδ' ΠΕΡΙΦΡΑΣΙΣ

1.2 La battaglia degli dei (IL. XX, 67 – 74)

Nell’*Adversus Julianum Imperatorem*, alla PG LXXVI, 541C^{ss}, S. Cirillo afferma che Omero rappresenta, per mezzo degli dei, le virtù ed i vizi che combattono tra di loro e le parti del mondo ed i suoi elementi in continuo contrasto; infatti, dice che, un tempo, gli dei combatterono tra di loro presso Ilio. Questo come gli elementi del mondo ed i vizi e le virtù, appunto, che sono in contrasto l’una con l’altra.

Secondo S. Cirillo, dunque, le varie divinità Omeriche non sono altro che personificazioni, così come si è visto sopra, Quintiliano afferma che dire “Venere”, è più bello che non dire “coito”. Il Santo d’Alessandria fa vedere come, secondo Omero, un dio è opposto ad un altro conformemente alle sue caratteristiche ed a quanto egli impersonifica; si cita, infatti;

Ἦτοι μὲν γὰρ ἔναντα Ποσειδάωνος ἄνακτος
 ἴστατ’ Ἀπόλλων Φοῖβος, ἔχων ἰὰ πτερόεντα,
 ἄντα δ’ Ἐνυαλίῳ θεὰ γλαυκῶπις Ἀθήνη·
 Ἦρη δ’ ἀντέστη χρυσηλάκατος κελαδαινὴ
 Ἄρτεμις ἰοχέαιρα, κασιγνήτη ἑκάτοιο
 Λητοῖ δ’ ἀντέστη σῶκος ἐριούνιος Ἑρμῆς,
 ἄντα δ’ ἄρ’ Ἐφάιστοιο μέγας ποταμὸς βαθυδίνης,
 ὃν Ξάνθον καλέουσι θεοί, ἄνδρες δὲ Σκάμανδρον. (IL. XX, 67^{ss})

(*Or dunque allora di fronte a Poseidone sovrano si levò Febo Apollo reggendo alate saette, contro Enialio, Atena, la dea dagli occhi celesti; ad Era si oppose la strepitosa saettatrice Artemide dall’auree frecce, del Lungisaettante sorella; il forte e sagace Ermete si contrappose a Latona e stava a fronte d’Efestò il gran fiume dai gorghi profondi che chiamano Xanto i numi, gli uomini, invece, Scamandro.*).

S. Cirillo spiega dapprima l’opposizione delle virtù e dei vizi; Enialio, altro nome di Ares viene rappresentato dai poeti Greci come come demente e furioso, a lui si oppone Atena, acutissima e di vari consigli; con Latona si vuole significare l’oblio e la dimenticanza e, ad essa, viene opposto Ermete che impersonifica la memoria, il ragionamento ed il discorso.

Quindi S. Cirillo passa a spiegare l’opposizione degli elementi; Poseidone rappresenta il mare e la sostanza umida, a lui si oppone Febo Apollo che rappresenta il sole; Era rappresenta l’aria, a lei si oppone Artemide, la luna; infine, ad Efestò, personificatore del fuoco, si contrappone Xanto-Scamandro, un fiume. Questo è perché l’acqua spegne il fuoco ed a sua volta è asciugata da esso.

Le contrapposizioni di Omero, così come spiegate da S. Cirillo appaiono decisamente ben congegnate, effettivamente, a questo mondo le cose stanno così; si tratta di vedere se nei due poemi Omerici gli dei stiano ad avere veramente il significato che vi scorge il Santo d’Alessandria. Quindi, nell’ordine;

Enialio – Ares contro Atena:

Ἄρης
 δεινὸς ἐνυάλιος (IL. XVII, 210^s) (*Ares, tremendo Enialio*).

Identificato, così, Ares con Enialio, possiamo comprovare che, effettivamente, in Omero, Ares – Enialio viene rappresentato come demente, furioso; citiamo;

μηδ’ ἄζεο θοῦρον Ἄρηα,
 τοῦτον μαινόμενον, τυκτὸν κακόν, ἀλλοπρόσαλλον,
 ὃς πρῶην μὲν ἐμοί τε καὶ Ἦρη στεῦτ’ ἀγορεύων
 Τρωσὶ μαχήσεσθαι, ἀτὰρ Ἀργείοισιν ἀρήξειν,
 νῦν δὲ μετὰ Τρώεσσιν ὀμιλεῖ, τῶν δὲ λέλασται. (IL. V, 830^{ss})

(*non aver riguardo al violento Ares, quel pazzo, malanno assoluto, quel voltagabbana che a parole poc’anzi a me prometteva ed ad Era di battersi contro i Teucri e di aiutare gli Argivi, ma ora sta coi Troiani e degli altri s’è dimenticato.*)

Poi Atena dice ad Ares;

μαινόμενε, φρένας ἤλέ, διέφθορας· ἧ νύ τοι αὐτως
οὔατ' ἀκουέμεν ἐστί, νόος δ' ἀπόλωλε καὶ αἰδώς. (IL. XV, 128s)

(Pazzo irragionevole! Hai perso la testa; ah, che invano per udire hai gli orecchi e perduto è il senno e il pudore!).

E, ancora;

ξυνὸς Ἐνυάλιος, καί τε κτανέοντα κατέκτα. (IL. XVIII, 309)

(è indifferente Enialio e uccide chi sta per uccidere.)

Heraclito fa notare come Atena definisce Ares;

Ἄρηα,

τοῦτον μαινόμενον, τυκτὸν κακόν, ἀλλοπρόσαλλον (IL V, 830s) (Ares, questo matto, malvagio fatto con arte, voltagabbana), accennato da Heraclito in *All. Hom.* LIV, pg. 113 – 114. E, ancora;

ὡς καὶ νῦν Ἥφαιστος ἐὼν βραδὺς εἶλεν Ἄρηα,
ὠκύτατόν περ ἐόντα θεῶν οἱ Ὀλυμπον ἔχουσι
χωλὸς ἐὼν τέχνησι (OD. VIII, 330ss)

(come anche adesso Efesto, che cammina lento, ha acchiappato Ares, che è il più veloce dei numi che hanno dimora in Olimpo, lui che è zoppo, usando l'astuzia.)

Ares, dio velocissimo, si fa prendere, coll'astuzia, da Efesto, dio zoppo, allora non è mica tanto intelligente!

E, ancora;

ἐπιμῖξ δέ τε μαίνεται Ἄρης. (OD. XI, 537)

(ed Ares infuria alla cieca.)

Infine, Zeus dice, rivolgendosi ad Ares;

ἔχθιστος δέ μοι ἐσσι θεῶν οἱ Ὀλυμπον ἔχουσιν·
αἰεὶ γάρ τοι ἔρις τε φίλη πόλεμοί τε μάχαι τε.
μητρός τοι μένος ἐστὶν ἀσχετον, οὐκ ἐπιείκτον,

Ἥρης· τὴν μὲν ἐγὼ σπουδῆ δάμνημ' ἐπέεσσι. (IL. V, 890ss)

(Sei il più odioso per me degli dei che sono in Olimpo, ch'è sempre care ti sono contese e guerre e battaglie. Hai di tua madre il furore sfrenato, insopportabile, di Era; e a domarla io riesco a fatica con le parole;).

Questa è la presentazione di Ares, corrispondente a quanto afferma S. Cirillo; al dio della guerra – demenza e furore, si oppone Atena, dea della saggezza, della riflessione ed astuzia, nonché delle arti e delle tecniche. Leggiamo, infatti;

αἶ κέν μοι πολύβουλος Ἀθήνη κῦδος ὀρέξῃ (IL. V, 260)

(se mi darà la gloria Atena dai molti consigli).

E, ancora;

Ἴλιον αἰπὸ ἔλοιεν Ἀθηναίης διὰ βουλὰς. (IL. XV, 71)

(prendano l'alta Ilio per i consigli d'Atena.).

E, ancora;

Ὡς φαμένη καὶ κερδοσύνη ἡγήσατ' Ἀθήνη (IL. XXII, 247)

(Avendo così parlato Atena si mosse a guidarlo anche con astuzia;)

Poi c'è il passaggio ad Atena che fa conoscere;

τὰ φρονέουσ' ἀνὰ θυμὸν ἅ οἱ περὶ δῶκεν Ἀθήνη,
ἔργα τ' ἐπίστασθαι περικαλλέα καὶ φρένας ἐσθλάς
κέρδεά θ', οἷ οὐ πῶ τιν' ἀκούομεν οὐδὲ παλαιῶν, (OD. II, 116ss)

(considerando in cuor suo che a lei più d'ogni altra Atena diè di sapere opre bellissime, saggi pensieri e astuzie, quali nessuna sentimmo, neppur tra le antiche;).

E, di conseguenza;

ὅς ῥά τε πάσης

εὔειδῆ σοφίης ὑποθημοσύνησιν Ἀθήνης, (IL. XV, 411s)

(che sia ben esperto dell'arte per suggerimento di Atena.).

Come fa notare Heraclito, la stupidità furiosa e forsennata non divenne migliore dell'intelletto. Invece Atena vinse Ares e lo stese a Terra negli abissi più umili, malattia calpestate e soggetta ad ogni insulto. (Heraclitus, *All. Hom.* LIV, pg. 114). Devo notare che effettivamente in IL. XXI; 400ss Atena abbatte Ares, *colpì il furioso Ares* (IL. XXI, 406). Questo simboleggia la virtù dell'intelligenza che riesce vincitrice sul furore sfrenato.

Con questo si può intendere dimostrata la contrapposizione di significato tra le due divinità, Ares ed Atena, come spiegata da S. Cirillo.

Successivamente il Santo di Alessandria passa a spiegare l'opposizione tra Latona, che rappresenta la dimenticanza ed Ermes che impersonifica, per metonimia, la memoria, il ragionamento ed il discorso.

Per Latona, il suo nome si scrive Λητώ, ma, come scrive Platone, così è come la chiamano gli stranieri; molti, infatti, la chiamano Ληθώ, pare verisimile per l'assenza di durezza della sua indole ma, anzi, per l'affabilità e la dolcezza del carattere viene chiamata Ληθώ da coloro che così la chiamano. (Plat. *Crat.* 406a).

Dunque, l'etimologia del nome è a derivare da λανθάνω, con tema λαθ – ληθ, rimango nascosto, dimentico, mi dimentico; così Λητώ - Ληθώ è la dea che impersonifica l'oblio, il quale, appunto come dice Platone, è dolce ed affabile.

A lei si oppone Ermes, impersonificatore della memoria, del ragionamento e del discorso, in effetti, questo dio viene definito "molto utile", ad esempio;

ἐριούνης

Ἑρμείας, ὃς ἐπὶ φρεσὶ πευκαλίμησι κέκασται· (IL. XX, 34s)

(di Ermes molto utile, che si distingue per le intelligenze accorte;).

Cosa possono essere le intelligenze accorte se non il ragionamento ed il discorso? Cosa non è molto utile se non, appunto, la memoria ed il ragionamento? Infatti;

οὔτε γὰρ ἔστ' ἄφρων οὔτ' ἄσκοπος οὔτ' ἀλιτήμων, IL. XXIV, 186

(Ermes, infatti, non è né stolto, né irriflessivo, né empio,).

cioè egli è la memoria ed il discordo-raiionamento. Egli fa doni corrispondenti agli uomini;

μητρὸς εἰς πατέρ' ἐσθλόν, ὃς ἀνθρώπους ἐκέκαστο

κλεπτοσύνη θ' ὄρκω τε θεὸς δέ οἱ αὐτὸς ἔδωκεν

Ἑρμείας· OD. XIX, 395ss

(l'illustre avo materno che aveva superato gli uomini nei furti e nei giuramenti, un dio tal dono gli fece, Ermes stesso;)

Oltre a ciò, la funzione di Ermes risulta chiara dal fatto che egli viene, frequentemente, presentato suggerire a vari personaggi cosa fare e come comportarsi, un dio del ragionamento e del discorso; così in IL. XXIV, 460 egli suggerisce a Priamo come comportarsi con Achille per commuoverlo nell'animo ed ottenere la restituzione del corpo di Ettore.

In IL. XXIV. 679, Ermes, il molto utile, pensa tra sé come far uscire dal campo navale il vecchio Priamo e prende a dirgli che certo non sta pensando al pericolo, per come dorme tra i nemici e gli fa, razionalmente, vedere il pericolo a cui è esposto. Quindi il vecchio re teme e sveglia l'araldo e, con l'aiuto di Ermes, si pone in salvo.

Ermes regge una verga con cui, a coloro che voglia, assonna gli occhi e, all'opposto, sveglia coloro che voglia, vedasi OD. V, 47s ed OD. XXIV, 1ss; fatto tipico del dio della memoria che ha il potere di eccitarla o di assopirla, come desideri.

Infine, in OD. X, 281ss, Ermes ricorda ad Euriloco gli inganni di Circe, affermando che egli dirà tutte le astuzie della maga, OD. X, 289; anche qui dio della razionalità, della memoria e dell'avvedutezza.

Una volta considerata l'opposizione delle virtù e dei vizi, impersonati dalle coppie Atena – Ares ed Ermes – Latona, S. Cirillo passa ad esaminare l'opposizione degli elementi naturali, quindi egli presenta, con Omero, la coppia Poseidone – Apollo, poi quella Era – Artemide ed, infine, Efesto – Scamandro.

S. Cirillo spiega che Poseidone rappresenta la sostanza umida, Apollo, invece rappresenta il sole; effettivamente questi due elementi sono in opposizione tra di loro, il sole, infatti, asciuga. Vediamo se Omero intende veramente così queste due divinità.

Poseidone è, sicuramente, il dio del mare;

ἦτοι ἐγὼν ἔλαχον πολιὴν ἄλα ναίεμεν αἰεὶ

παλλομένων, (IL. XV, 190s)

(a me toccò, nel sorteggio, di vivere sempre nel mare spumoso,)

E, ancora;

εἰ δέ κεν εὐπλοίην δώη κλυτὸς ἐννοσίγαιος, (IL. IX, 362)

(e se fausta navigazione concede il grande Enosigeo,).

Ancora;

κλῦθι, Ποσειδάων γαίηογε, κυανοχαῖτα· (OD. IX, 528)

(ascolta, o Poseidone, dalla nera capigliatura, che circondi la terra;).

E' chiaro che è il mare a circondare la terra, quindi qui, si identifica Poseidone con questo elemento.

Al dio del mare si oppone Apollo, che simboleggia il sole; vediamo come questo dio impersonifichi effettivamente, per metonimia ed in Omero, il sole.

Appellativo classico di Apollo, nell'Iliade e nell'Odissea, è Φοῖβος, ου, ό = Febo, es. IL. XV, 221, IL. V, 509, IL. XV, 256, IL. IX, 560, IL. IX, 405, ecc. L'etimologia di Φοῖβος ci riporta a φῶς = luce, cioè luminoso, splendente, tipicamente il sole. Che sia proprio questo ci viene confermato e comprovato da due fatti, primo Febo detto aurora, sorgere del sole;

ἦτε Φοῖβε (IL. XX, 152) da ἠώς, ἠ = aurora;

secondo, Apollo viene anche, molto frequentemente, denominato ἐκάεργος, ό; che opera da lontano, es. IL. VII, 34, IL. XV, 243 e 253, IL. XVI, 94, IL. XVII, 585, IL. XXII, 15 e 220, OD. VIII, 323. Abbiamo, quindi, le due parole, "Φοῖβος ed ἐκάεργος" da luce e che opera da lontano, considerate insieme esse non possono significare altro che il sole, che coi suoi raggi opera, appunto, da lontano.

Infatti, abbiamo, anche;

Ἀπόλλωνι Λυκηγενεῖ IL. IV, 101 e 119

(Apollo radioso).

Così abbiamo chiarito la coppia di opposti Poseidone – Apollo, la prossima è Era opposta ad Artemide. S. Cirillo spiega che Era rappresenta l'aria, Artemide la Luna, elementi in opposizione tra di loro, la Luna è lontana dalla Terra, fuori dall'atmosfera, essa è lo spazio astrale.

Il nome stesso Ἥρα (Era) ci dice che essa impersonifica l'aria, ἀήρ, ἄερος, ἠ, in Omero troviamo ἀήρ, ἠερος, ἠ - ό, es.;

κατὰ δ' ἠέρα πούλὸν ἔχευεν. IL. VIII, 50

(e sparse secondo molta nebbia.),

πολλὴν ἠέρα χεῦε OD. VII, 15

(con fitta nebbia lo avvolse)

Da η + ε, per contrazione, si ha η, quindi da ἠέρα (aria) = ἦρα si ha Ἥρα (Era).

Ora si deve considerare la divinità che a questa si oppone, Artemide, la Luna; Omero scrive;

Ἥρη δ' ἀντέστη χρυσηλάκατος κελαδινή IL. XX, 70

(ad Era si oppose la fragorosa dalla conocchia d'oro)

(ἠλακάτα; conocchia, la lana sul fuso, OD. VI, 53 e 306).

Questo solo verso è citato da S. Cirillo in *Adversum Julianum Imperatorem* PG LXXVI, 541D, però già in PG LXXVI 543A, la citazione è completa anche del verso seguente,

Ἄρτεμις ἰοχέαιρα IL. XX, 71 (*Artemide saettatrice*).

Quindi possiamo identificare la dea, che questa, come afferma S. Cirillo, impersonifichi la Luna, può essere dimostrato, oltre che dall'appellativo di χρυσηλάκατος che troviamo in IL. XVI, 183, IL. XX, 70 ed OD. IV, 122, anche da quelli di;

εὐστέφανος κελαδινή IL. XXI, 511

(tumultuosa dalla bella corona)

ἤέ μ' ἐϋπλόκαμος βάλοι Ἄρτεμις, OD. XX, 80

(o mi uccida Artemide dai bei capelli.)

Penso sia evidente che “dalla bella corona” può essere, giustamente, detto della Luna, così anche l’immagine della lana d’oro sul suo fuso, χρυσηλάκατος, ricorda, ed in maniera espressiva, la Luna che splende di notte.

Abbiamo cos’ visto l’opposizione Era – aria contro Artemide – Luna, ora rimane l’ultima, Efesto contro il grande fiume vorticoso. Qui è molto facile, per metonimia, Efesto è il fuoco;

σπλάγχνα δ' ἄρ' ἐμπεύραντες ὑπεύρεχον Ἥφαιστοιο. (IL. II, 426)

(le viscere poi, infilzate, reggevano sopra la fiamma – Efesto.)

E’ assolutamente evidente che al fuoco – Efesto si oppone l’acqua del grande fiume vorticoso, lo Scamandro.

Questa è l’interpretazione allegorica di questo passo. Gli Scholia B la fanno risalire a Theagene di Reggio, i cui scritti, però, non sono in nostro possesso⁴; le altre fonti che trattano di questo passo sono Heraclitus, *Heracliti Allegoriae Homericae*, *Porphyrii Quaestionum Homericarum*, *Scholia B in Homeri Iliadem*, *Eustathii Commentarii ad Homeri Iliadem* e pseudo Plutarco *De vita et poesi Homeri* CII. Tutti cinque confermano l’interpretazione allegorica del passo, come presentata da S. Cirillo. In particolare Heraclitus scrive: τίς οὖν οὕτω μέμνηεν, ὡς θεοὺς μαχομένους ἀλλήλοις παρεισάγειν, Ὀμήρου φυσικῆς ταῦτα δι’ἀλληγορίας θεολογήσαντος. (Her. All. Hom. LVIII, pg. 120) *(Chi dunque è così furioso da introdurre li dei che combattono gli uni contro gli altri, mentre Omero ha parlato di cose divine e cosmologiche, queste, per mezzo di allegoria naturale.)*. Questo è un passo particolarmente importante perché scritto da un autore pagano, non da uno cristiano che, si potrebbe pensare, abbia tirato l’acqua al suo mulino.

Gli Scholia B riportano testualmente le medesime parole di Heraclito (Vol. IV, pg. 234, 19ss) a confermare l’opinione di questo.

Altri due, Eustathius e Porphyrius confermano questo, senza però riportare le testuali parole.

Infine, lo pseudo Plutarco scrive; Ὅπως δὲ ἀντίκεινται ἀλλήλοις τὰ τῆς ἐναντίας φύσεως τετυχηκότα, αἰνίττεσθαι ἔοικεν ὁ ποιητὴς καὶ ἐν παρατάξει τῶν θεῶν, ἐν ἧ πεποίηκε τοὺς μὲν τοῖς Ἑλλησιν, τοὺς δὲ τοῖς Τρωσὶ βοηθοῦντας, ἀλληγορικῶς ἐμφαίνων τὰς δυνάμεις ἐκάστου· καὶ τὸν μὲν Φοῖβον τῷ Ποσειδῶνι ἀντιτάσσει, τὸ θερμὸν καὶ ξηρὸν τῷ ὑγρῷ καὶ ψυχρῷ·..... (pseudo Plut. *De vita et poesi Hom.* CII) *(Il poeta appare aver significato in enigma come si oppongono le une alle altre le cose che hanno la natura opposta, ciò specialmente nello schieramento degli dei, nel quale ha presentato gli uni venire in aiuto ai Greci, gli altri ai Troiani, mostrando allegoricamente il significato di ciascuno; ed egli oppone Febo a Posidone, cioè il caldo e secco all’umido e freddo;.....)*

Concludendo, penso di poter affermare che gli antichi confermano abbondantemente ed unanimemente l’interpretazione allegorica di questo passo.

⁴ Il sito https://www.auth.gr/en/museums_archives/xeirografa ci informa che in Grecia vi sono molto più di ventimila manoscritti di cui non è neanche noto il numero, tanto più non vi è un catalogo né vi sono edizioni a stampa. Per questa ragione è più corretto dire per quanto a nostra conoscenza, questo perché potrebbe esservi qualcosa in questa grandissima mole di documenti.

2 Citazioni monoteiste.

Gli scrittori cristiani antichi fanno presente che vi sono citazioni in cui gli autori classici parlano esplicitamente di un solo dio. Alcune di queste sono confermate dai testi degli autori in questione a nostra disposizione, altre non risultano in quanto a nostra disposizione (ricordo che in Grecia vi sono molto più di ventimila manoscritti di cui non esiste un catalogo e tantomeno edizioni a stampa), ma sono presenti nei testi dei soli antichi scrittori cristiani. Passo a presentare le tre citazioni di cui esiste l'attuale riscontro e tre di quelle di cui questo non vi è.

2.1 Citazioni monoteiste riportate dai padri della Chiesa e attestate.

S. Cirillo d'Alessandria, dopo aver presentato la battaglia degli dei, porta come conferma della lettura allegorica di questa i seguenti versi d'Omero,

....οὐδ' εἴ μοι ὑποσταίῃ θεὸς αὐτὸς
γῆρας ἀποξύσας θήσειν νέον ἠβώοντα (IL. IX, 445s)

(*neppure se dio stesso mi promettesse, una volta toltami la vecchiaia, di rendermi giovane in fiore*).

Qui S. Cirillo rileva che il poeta non scrive θεῶν τις (che sarebbe uno degli dei), ma che egli ha dato tutta l'opera all'unico dio che sovrintende a tutto. Infatti, scrive il Santo, θεὸς αὐτὸς non riguarda uno qualunque degli dei che sono stati formati nei miti, ma significherebbe il solo dio che veramente esiste (*Contra Jul.* PG LXXVI, 544B). Questo è, mi pare che quanto espone il Santo di Alessandria sia ineccepibile, il verso di omero è assolutamente attestato nella tradizione manoscritta dell'Iliade.

Anche S. Giustino, nella *Cohortatio ad Graecos* PG VI, 280D cita Platone, *Timeo* 27D: Ἔστιν οὖν κατ' ἐμὴν δόξαν πρῶτον διαιρετέον, τί τὸ ὄν μὲν αἰεὶ, γένεσιν δὲ οὐκ ἔχον· καὶ τί τὸ γινόμενον μὲν αἰεὶ, ὄν δὲ οὐδέποτε. (*A mio avviso si deve distinguere, cosa è ciò che sempre è e non si genera; e ciò che sempre si genera e mai non è?*).

Infine, sia Eusebio di Cesarea *Prep. Ev.* XIII, PG XXI, 1120D che S. Cirillo d'Alessandria *Contra Jul.* PG LXXVI, 552A, in qualche modo, anche se non testualmente esattamente, rimandano a Senofonte *Memorabili* IV, 3, 13; καὶ ὁ τὸν ὅλον κόσμον συντάττων τε καὶ συνέχων, ἐν ᾧ πάντα καλὰ καὶ ἀγαθὰ ἐστί, καὶ αἰεὶ μὲν χρωμένοις ἀτριβῆ τε καὶ ὑγιᾶ καὶ ἀγήρατα παρέχων, θάπτον δὲ νοήματος ὑπηρετοῦντα ἀναμαρτήτως, οὗτος τὰ μέγιστα μὲν πράττων ὁράται, τάδε δὲ οἰκονομῶν ἀορατος ἡμῖν ἐστιν... (*e colui che regola e conserva l'universo ordinato, nel quale tutte le cose sono belle e buone e che sempre fornisce a coloro che ne usano cose che non si consumano, non si danneggiano e non invecchiano, costui si fa vedere realizzando imprese grandissime, ma ci è invisibile quando le amministra.*).

S. Cirillo ci presenta, ancora, in *Contra Julianum* PG LXXVI, 548 D, Platone, *Tim.* 28 C; Τὸν γὰρ πατέρα καὶ ποιητὴν τοῦδε τοῦ παντὸς εὐρεῖν τε ἔργον καὶ εὐρόντα εἰς πάντας ἐξεῖπειν ἀδύνατον. (*Tuttavia è impossibile trovare il padre e fattore di questo universo e, una volta trovato, indicarlo a tutti.*). Citato anche da Clemente Alessandrino, *Protreptico* 68, 1 e *Stromata* 5, 78, 1.

Eusebio di Cesarea, nella *Praeparatio Evangelica* XIII, PG XXI, 1113D, ci presenta Aratus Solensis che scrive nei *Phaenomena*;

ἐκ Διὸς ἀρχώμεθα, τὸν οὐδέποτε ἄνδρες ἐῶμεν
ἄρρητον· μεστὰί δὲ Διὸς πᾶσαι μὲν ἀγναιί,
πᾶσαι δ' ἀνθρώπων ἀγοραί, μεστή δὲ θάλασσα
καὶ λιμένες· πάντη δὲ Διὸς κεχρήμεθα πάντες.
Soggiunge;
τοῦ γὰρ καὶ γένος ἐσμέν· ὁ δ' ἥπιος ἀνθρώποισιν
δεξιὰ σημείνει,....

.....
αὐτὸς γὰρ τὰ γε σήματ' ἐν οὐρανῷ ἐστήριξεν,
ἄστρα διακρίνας, ἐσκέψατο δ' εἰς ἐνιαυτὸν

ἀστέρας οἱ κε μάλιστα τετυγμένα σημαίνουσιν
ἀνδράσιν ὥράων, ὄφρ' ἔμπεδα πάντα φύονται.
τῶ μιν ἀεὶ πρῶτόν τε καὶ ὕστατο ἰλάσκονται. (Ar. *Phaen.* 1, 1ss)

(Dobbiamo cominciare da Zeus, che noi uomini non lasciamo mai non nominato; ma sono piene di Zeus tutte le strade, tutte le piazze degli uomini, pieno ne è il mare ed i porti; dovunque tutti noi ci valiamo di Zeus.

Soggiunge;

Infatti, siamo tutti suo genere; colui che benigno per gli uomini comanda cose giuste,

.....

egli, infatti, dopo aver distinto le stelle, consolidò le costellazioni nel cielo, considerò per un anno le stelle le quali prodotte massimamente volessero significare delle stagioni agli uomini, fintanto che tutte nascono costantemente. Perciò essi se lo rendono propizio per primo e per ultimo.)

Mi sembra sicuro che anche qui si veda un monoteismo; Zeus è di più del dio tradizionale della mitologia greca; di lui sono piene tutte le strade, egli consolida le costellazioni nel cielo, ecc. Tutte cose proprie del Dio pensato dal monoteismo.

Infine, Theodoretos fa presente, nella *Graecarum Affectionum Curatio* II, PG LXXXIII, 859Ds, che Plutarco scrive nella *E Delphi* 19; Τί οὖν ὄντως ὄν ἐστι; τὸ αἰδίων καὶ ἀγέμητον καὶ ἄφθαρτον, ᾧ χρόνος μεταβολὴν οὐδὲ εἰς ἐπάγει. (Plut. *De E Delphi* 19, 392E) *(Ma allora cosa è l'essere realmente? L'eterno e che non nasce e che non muore, ciò cui neppure un tempo introduce cambiamento.)*

Queste sono le citazioni attestate di autori classici che ci informano riguardo al loro monoteismo. Ritengo che, tutto sommato, esse dicano qualcosa.

2.2 Citazioni monoteiste riportate dai padri della Chiesa ma non attestate.

Le citazioni monoteiste di autori classici riportate dai padri della Chiesa ma non attestate perché non sono a nostra disposizione le relative opere, sono decisamente numerose. E' difficile, se non impossibile, allo stato attuale delle nostre conoscenze, dare un giudizio sicuro sulla loro autenticità. A mio parere, essa è almeno parzialmente confermata dalle quattro citazioni attestate presentate. Le citazioni di cui non abbiamo il testo originale non sono, secondo me, niente altro che il prolungamento e la conseguenza logica di quelle attestate; queste ultime confermerebbero l'autenticità delle altre.

Passerò a presentare le citazioni più importanti, tralasciandone parecchie per semplicità e brevità.

S. Cirillo d'Alessandria in *Contra Julianum* I PG LXXVI, 551D, afferma che Sofocle avrebbe scritto:

Εἷς ταῖς ἀληθείαισιν, εἷς ἐστὶν θεός,
ὃς οὐρανὸν ἔτευξε καὶ γαῖαν μακρὰν
πόντου τε χαροπὸν οἶδμα κἀνέμων βίας.
Θνητοὶ δὲ πολλοὶ κραδίη πλανώμενοι
ἰδρυσάμεθα πημάτων παραψυχὰς
θεῶν ἀγάλματ' ἐκ λίθων τε καὶ ξύλων
ἢ χρυσοτεύκτον ἢ ἔλεφαντίνων τύπους,
θυξίας τε τούτοις καὶ κενὰς πανηγύρεις
τεύχοντες οὕτως εὐσεβεῖν νομίζομεν.

(Uno secondo verità, uno solo è Dio, il quale creò il cielo e la grande terra e le azzurre onde del mare e le violenze dei venti. Però noi molti mortali sviati nel cuore fondammo come lenimenti delle sventure statue di dei di pietre e di legna o figure di dei fatte d'oro e d'avorio, credendo offerte di vittime e vuote feste solenni, noi crediamo di essere pii.)

Questo passo è citato anche da Clemente d'Alessandria, *Stromata* XIV, 113, 2 che anche specifica che così riporterebbe le parole di Sofocle lo storico Ecateo nel Κατ' Ἀβραμὸν καὶ τοὺς

Αἰγυπτίους ed anche nel *Protreptico* VII, 74, 2. Poi lo cita Eusebio di Cesarea, anche lui confermando la notizia riguardo allo storico Ecateo, in *Praeparatio Evangelica* XIII, PG, 1124C, ancora Theodoreto, *Graecarum affectionum curatio*, VII, PG LXXXIII, 1005B, infine S. Giustino, *Cohortatio ad Graecos*, PG VI, 273D.

Questo è il frammento 1019 della raccolta del Nauck che lo colloca tra i frammenti dubbi o spurii, in effetti, non vi sono altre attestazioni note; però Ionannis Malala scrive; ὄθεν ἐξέθετο ὁ αὐτὸς Σοφοκλῆς ἐν τοῖς αὐτοῦ συγγράμμασι ταῦτα ἀληθείας εἶναι· (I. Mal. *Chron.* II, pg. 40, 15 ss) e seguono i versi in argomento.

Richard Blentey nella sua Epistola ad Ioannem Millium esprime perplessità riguardo all'origine Sofoclea di questo passo; egli scrive che è incredibile che esso sia sfuggito agli autori pagani ed abbia ottenuto tanto risalto presso quelli cristiani solamente. Dove era la diligenza di Plutarco? Come Porphyrio potè tralasciare tale testimonianza insigne delle τῶν θυσιῶν τὰς παρανόμους σφαγὰς (Theod. *Graec. aff. curatio* VII, PG LXXXIII, 1005 B). Così scrive il Bentley nell'epistola a I. Millium XV, pg. 463. Sì certo, anche lui ha le sue ragioni, però queste non sono cogenti. E' sicuro che vi sono citazioni attestate, la cui autenticità è quindi certa, che confermano quanto scriverebbe Sofocle.

Eusebio di Cesarea scrive che Xenophane di Kolophone insegnerebbe che Dio è uno ed incorporeo, infatti;

Εἷς Θεὸς ἐν τε θεοῖσιν καὶ ἀνθρώποισιν μέγιστος,
Οὔτι δέμας θνητοῖσι ὁμοίος, οὐδὲ νόημα.

(*Uno solo è Dio massimo tra gli dei e tra gli uomini, in nessun modo persona uguale ai mortali, né è pensiero.*).

Quindi egli soggiungerebbe;

.....Ἀλλὰ βροτοὶ δοκέουσι θεοὺς γεννᾶσθαι,
Τὴν σφετέραν δ' ἐσθῆτα ἔχειν, φωνὴν τε, δέμας τε.

(*Ma i mortali pensano che gli dei nascano, che abbiano la loro veste, la voce, il corpo.*).

Quindi ancora;

.....Ἀλλ' εἰ χεῖρας ἔχον βόες, ἢ λέοντες,
Ἦ γράφαι χεῖρεςσι, καὶ ἔργα τελεῖν ἄπερ ἄνδρες,
Ἴπποι μὲν θ' ἵπποισι, βόες δέ τε βουσὶν ὅμοιοι,
Καὶ κε θεῶν ἰδέας ἔγραφον, καὶ σώματ' ἐποίουν
Τοιαῦθ', οἷόν περ καὶ τοὶ δέμας εἶχον ὅμοιον.

(*.....Ma se i buoi avessero mani ovvero i leoni ovvero scrivessero colle mani e compissero opere quali compiono gli uomini, certamente i cavalli sono uguali ai cavalli. poi i buoi sono uguali ai buoi, e se scrivessero le forme distintive degli dei e facessero siffatti corpi, come se anche essi avessero un'uguale persona.*) (Eus. Ces. *Praep Ev.* XIII, PG XXI, 1121Bs; vedasi anche Theod. *Graec. Aff. Cur.* III, PG LXXXIII, 885 e Clem. Aless. *Stromata* V, XIV, 109, 1 s).

Le opera di Xenophane non sono a nostra disposizione, però la sua effettiva esistenza è attestata da Diogene Laertio IX, 18 – 20. Mi pare azzardato, quindi e visto anche che questa citazione viene ripresa in tre padri della Chiesa, affermare che essa sia un'invenzione.

Infine, Clemente Alessandrino, negli *Stromata* V, XIV, 112, 1, fa presente che il grande Parmenide, come lo definisce Platone (Plat. *Sophista* 237 A), scrive in qualche modo così;

πολλὰ μάλ', ὡς ἀγένητον ἐὸν καὶ ἀνόλεθρον ἐστίν,
οὔλον μουνογενές τε καὶ ἀτρεμές ἢ δ' ἀγένητον.

(*Proprio molte cose, in quanto era non generato ed è imperituro, interamente unigenito ed immobile ormai non generato.*)

Questo passo è parzialmente confermato da Plutarco, *Moralia, Adversus Coloten* XIII, 1114Cs.

3. Bibliografia.

AA.VV. *Tragicorum Graecorum Fragmenta*, a cura di Augustus Nauck, ed. B. G. Teubner, Lipsia, 1856.

AA.VV., *Fragmenta historicorum graecorum Vol II*, a cura di Carolus Müller, ed. Ambrosio Firmin Didot, Parigi, 1848.

AA.VV. *Paulys Realencyclopädie der Classischen Altertumswissenschaft*, ed. Alfred Druckenmueller Verlag, Stuttgart und Waldsee.

AA.VV. *Scholia Graeca in Homeri Iliadem Vol. IV (Scholia B)*, a cura di Gulielmus Dindorfius, ed. Typograheuss Clarendonianus, Oxonii, 1877.

Aratus Solensis, *Phaenomena*, a cura di G. R. Mair, ed. William Heinemann, G. P: Putnam's Sons, London – New York, 1921.

Bartelink, Gerard J. M., *Homer in den Werken des Kyrillos von Alexandrien*, Wiener Studien Vol. 96, 1983.

Cirillo di Alessandria, Santo, *Adversus Julianum Imperatorem*, ed. J. P. Migne, Patrologia Graeca, Vol LXXVI.

Clemens Alexandrinus, *Protrepticus und Paedagogus*, a cura di Otto Stählin, ed. J. C. Hinrichs'sche Buchhandlung, Lipsia, 1905.

Clemens Alexandrinus, *Stromata Buch I – VI*, a cura di Otto Stählin, ed. J. C. Hinrichs'sche Buchhandlung, Lipsia, 1906

Diogene Laertio, *Vite e dottrine dei più celebri filosofi*, a cura di M. Marcovich ed AA:VV. ed. Bompiani, Milano, 2006.

Elter, Anton, *de Gnomologicorum Graecorum historia atque origine commentatio part V*, ed. Caroli Georgi Typographeus Academicus, Bonn.

Eusebio di Cesarea, *Praeparatio Evangelica PG XXI*, ed. J. P. Migne.

Eustathius, *Eustathii Commentarii ad Iliadem*, Tomus IV, ed. Ioann. Aug. Gottl. Weigel, Lipsia, 1830.

Giorgio, Cherobosco, *De tropis poeticis*, in *Rhetores Graeci Vol. III*, a cura di L. Spengel, ed. B. G. Teubner, Lipsia, 1856.

Heraclitus, *Heracliti Allegoriae Homericae*, a cura di E. Mehler, ed. J. Brill, Lugduni Batavorum (Leiden), 1851.

Homeri Iliadis Carmina a cura di Van Leeuwen, J. F. e Mendes da Costa, M. B. ed. A. W. Sijthoff, Lugduni Batavorum (Leiden), 1895.

Homeri Odysseae Carmina a cura di Van Leeuwen, J. F. e Mendes da Costa, M. B. ed. A. W. Sijthoff, Lugduni Batavorum (Leiden), 1890.

Homers, *Iliade Erster und Zweiter Band* a cura di Faesi, J. U. ed. Weidmannsche Buchhandlung, Karl Reimer, Berlino, 1858.

Justini Philosophi et Martyris, *Cohortatio ad Graecos PG VI*, ed. J. P. Migne.

Kyrill von Alexandrien, *Gegen Julian Buch 1- 5*, a cura di Cristoph Riedweg ed AA.VV. ed. De Gruyter, Berlin/Boston, 2016.

Malala, Ioannis, *Chronographia*, a cura di Ludovicus Dindorfius, ed. Ed. Weber, Bonn, 1831,

Omero, *Iliade - Odissea*, a cura di Monro, D. B., Allen, Th. W. e Giammamrco, M. ed. Newton & Compton, Roma, 1997.

Platone, *Tutte le opere (Cratilo – Timeo - Sophista)*, a cura di AA.VV e di Burnet, J., ed. Newton & Compton, Roma, 1997.

Porphyrius, *Porphyrii Quaestionum Homericarum ad Iliadem Pertinentium Reliquias* a cura di Hermann Schrader, ed. B. G. Teubner, Lipsia, 1877.

Plutarco, *Plutarchi fragmenta et spuria*, a cura di Fr. Dübner, ed. Ambrosius Firmin Didot, Parigi, 1855.

Plutarco, *Diatriba Isiaca e Diloghi Delfici*, a cura di Vincenzo Cilento, ed. Sansoni, Firenze, 1962.

Plutarco, *Scripta Moralia*, a cura di Fredericus Dübner, ed. Ambrosio Firmin Didot, Parigi, 1856.

Richard Bentley, *Opuscula philologica dissertationem in Phalaridis epistolas et epistolam ad Ioannem Millium complectentia*, ed. E. B. Schwickert, Lipsia, 1781.

Quintiliano, M. Fabio, *Institutiones Oratoriae Libri Duodecim*, a cura di Zumpius, Car. Timoth., ed. Fr. Chr. Guil. Vogelius, Lipsia, 1831.

Senofonte, *Memorabili*, a cura di Anna Santoni, ed. Fabbri Editori, Milano, 1994.

Theodoreto, *Graecarum affectionum curatio*, PG LXXXIII, ed. J. P. Migne.

Virgilio, *Eneide*, a cura di Scaffidi Abbate, M. ed. Newton & Compton, Roma, 1994.

Giovanni Costa
Trieste
Italia

[HOME PAGE STORIA E SOCIETA'](#)